Sir

Sir

**Messe con il popolo: Cei, dal 18 maggio si torna in chiesa. Firmato un Protocollo con il Governo sulle misure da adottare**

È stato firmato questa mattina, a Palazzo Chigi, il Protocollo che permetterà la ripresa delle celebrazioni con il popolo. Ne dà notizia l’Ufficio comunicazioni sociali della Cei. Il testo giunge a conclusione di un percorso che ha visto la collaborazione tra la Conferenza episcopale italiana, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell’Interno – nello specifico delle articolazioni, il Prefetto del Dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione, Michele di Bari, e il Capo di Gabinetto, Alessandro Goracci – e il Comitato Tecnico-Scientifico. Nel rispetto della normativa sanitaria disposta per il contenimento e la gestione dell’emergenza epidemiologica da SARS-CoV-2, il Protocollo indica alcune misure da ottemperare con cura, concernenti l’accesso ai luoghi di culto in occasione di celebrazioni liturgiche; l’igienizzazione dei luoghi e degli oggetti; le attenzioni da osservare nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti; la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali. Nel predisporre il testo, precisa la nota, “si è puntato a tenere unite le esigenze di tutela della salute pubblica con indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale”. Il Protocollo – firmato dal presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese – entrerà in vigore da lunedì 18 maggio.

“Il Protocollo è frutto di una profonda collaborazione e sinergia fra il Governo, il Comitato Tecnico-Scientifico e la Cei, dove ciascuno ha fatto la sua parte con responsabilità”, ha evidenziato il card. Bassetti, ribadendo l’impegno della Chiesa a contribuire al superamento della crisi in atto. “Le misure di sicurezza previste nel testo – ha sottolineato il presidente Conte – esprimono i contenuti e le modalità più idonee per assicurare che la ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo avvenga nella maniera più sicura. Ringrazio la Cei per il sostegno morale e materiale che sta dando all’intera collettività nazionale in questo momento difficile per il Paese”. “Fin dall’inizio abbiamo lavorato per giungere a questo Protocollo – ha concluso il ministro Lamorgese -: il lavoro fatto insieme ha dato un ottimo risultato. Analogo impegno abbiamo assunto anche con le altre Confessioni religiose”.

**Sir**

**Coronavirus Covid-19: Libano, il 4 maggio cominciata la Fase 2. P. Abboud (Caritas): “Paese allo stremo. Bambini hanno fame”**

7 maggio 2020

Il Libano tra crisi economica e pandemia di Coronavirus Covid-19. La testimonianza del presidente di Caritas Libano, il carmelitano padre Michel Abboud. Dall'inizio dell’emergenza Coronavirus la Caritas sta impegnando 750 suoi operatori e 1.200 volontari. Sono stati distribuiti migliaia di aiuti alimentari in tutto il Paese. Il 4 maggio iniziata la Fase 2 di alleggerimento delle restrizioni imposte subito dopo i primi casi di contagi. Al 6 maggio i casi confermati sono 750 e 25 i decessi

Sono giorni difficili quelli che sta vivendo il Libano già vittima di una gravissima crisi economica e adesso alle prese con la pandemia del Covid-19. La tensione sociale è enorme ed è sfociata in numerose manifestazioni di piazza. Il tasso di povertà nella popolazione ha raggiunto livelli mai conosciuti nel Paese dei Cedri. Subito dopo i primi casi, il governo libanese ha assunto misure restrittive disponendo la chiusura completa di tutte le attività, pubbliche e private a eccezione di quelle essenziali, applicando il coprifuoco serale (dalle 19 alle 5 di mattina) e consentendo la circolazione dei mezzi solo a targhe alterne nei giorni feriali.

Il 4 maggio il Paese ha visto l’avvio della Fase 2, in 5 tappe fino all’8 giugno, che prevede un alleggerimento delle misure contro il Coronavirus. Tra queste la riapertura dei ristoranti, ma solo al 30% delle loro capacità ricettive, dei barbieri, ma con settimana corta fino al mercoledì. Parrucchieri e estetisti invece potranno lavorare dal giovedì al sabato. Dal 4 hanno riaperto anche i concessionari di auto e i negozi di abbigliamento. Si può passeggiare sui lungomare ma solo con mascherine e rispettando il distanziamento sociale. Per l’8 giugno è prevista la riapertura dell’aeroporto di Beirut.

Preoccupazione per i campi sfollati. “Il lavoro che stanno portando avanti il Ministero della Salute, con la Croce Rossa e altri organismi sta dando risultati contro il Coronavirus”, dice al Sir il presidente di Caritas Libano, padre Michel Abboud.

I numeri sembrano confermare un certo ottimismo: “I casi accertati in tutto il Paese sono, al 5 maggio, 750, mentre i decessi 25”. Ciò che preoccupa il sacerdote è “una eventuale diffusione del virus nei campi rifugiati siriani e palestinesi. Se accadesse sarebbe una tragedia”. Il Libano oggi è uno dei paesi dove vive il più alto numero di rifugiati al mondo se messo in rapporto con quello dei suoi abitanti. Diverse agenzie umanitarie e ong sono impegnate tra gli sfollati con campagne di sensibilizzazione sulle norme igienico-sanitarie sia digitali (via telefono e social) sia nei campi dove sono stati distribuiti anche kit igienico-sanitari e pacchi alimentari, come conferma l’ong italiana Avsi. Save the Children è al lavoro per sostenere economicamente più di 2.100 famiglie libanesi, siriane e palestinesi, per fornire pacchi alimentari, igienici, educativi e beni di prima necessità a oltre 32.000 famiglie e per garantire condizioni di vita migliori a 980 famiglie di rifugiati siriani.

Alla soglia della povertà. “Con il Coronavirus preoccupa tantissimo anche la crisi economica che ne sta seguendo e che va ad aggravare quella già da tempo in atto”, afferma padre Abboud. Il Paese – dopo mesi di proteste popolari per chiedere la rimozione della classe politica corrotta e riforme per risollevare l’economia – è molto provato e il 7 marzo scorso il Governo ha dichiarato il default.

Proteste anche violente hanno acceso diverse città del Libano; molte banche sono state attaccate e danneggiate in seguito al blocco di conti e trasferimenti di denaro. Lo scorso 1 maggio il Governo guidato dal Primo Ministro, Hassane Diab, ha inoltrato richiesta di aiuto al Fondo monetario internazionale (Fmi), dopo aver approvato un piano di risanamento che vale prestiti per 10 miliardi di dollari, che vanno ad aggiungersi agli 11 già decisi alla Conferenza dei Paesi donatori tenutasi a Parigi nel 2018. Piano che ha trovato l’appoggio anche della Chiesa libanese come affermato dal patriarca maronita, card. Bechara Raï, durante la messa di domenica scorsa, ad Harissa, per la festa di Nostra Signora del Libano. “Stanno crescendo i disoccupati, le famiglie non hanno più nulla o quasi per vivere, siamo ormai alla soglia di povertà” rimarca il presidente di Caritas Libano. La lira libanese locale si è deprezzata del 63% sul mercato informale, erodendo così il potere d’acquisto delle persone. “La svalutazione – conferma padre Abboud – non consente nemmeno a chi ancora lavora di poter comprare il necessario. Coloro che avevano due risparmi da parte li hanno già finiti per sfamare i propri congiunti”. Ma se c’è chi si attiene alle disposizioni del Governo c’è anche chi, soprattutto nelle zone più povere, contravviene alle regole e ai blocchi e cerca di continuare a lavorare.

Coordinare gli aiuti. “Come Caritas – spiega padre Abboud – stiamo seguendo circa 20mila famiglie, ma sarebbero molte di più quelle che hanno bisogno di aiuto materiale e medico. Lo sforzo di adesso è di portare loro il sostegno necessario”.

“Non è ammissibile vedere piangere i bambini perché hanno fame. Ci arrivano tantissime richieste di aiuto ogni giorno. Serve per questo un coordinamento di tutti gli aiuti per non disperdere risorse e tempo”.

“Con la chiesa maronita abbiamo costituito, già prima della pandemia, un “Comitato per la crisi” e stiamo organizzando gli aiuti su scala locale così da essere presenti sul territorio in maniera ancora più efficace. Il progetto sta prendendo forma e servono aiuti anche economici per dotarci di un fondo cui attingere per i bisogni. Per questo confidiamo molto nell’aiuto internazionale delle Chiese e delle Caritas sorelle”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Covid-19, bilancio vittime nel mondo sale a 263mila. Polonia, rinviate le elezioni presidenziali**

Sono più di 263mila le persone che hanno perso la vita dopo aver contratto il Covid-19 nel mondo e oltre 3,7 milioni quelle contagiate. Sono dati della Johns Hopkins University, diffusi stamattina, che parla di 263.831 vittime a livello globale e di 3.755.341 casi. In Europa, il Paese più colpito in termini di morti è la Gran Bretagna con 30.150 decessi, mentre per quanto riguarda i contagi il numero maggiore si registra in Spagna, dove si contano 220.325 casi. Una situazione molto preoccupante si registra in Brasile: sono 614 i morti per Covid-19 registrati ieri, il numero più alto dall’inizio della pandemia. Lo ha rivelato il ministero della Salute, precisando che le vittime totali sono 8.535.

**Italia: premier Conte, “dal governo non c’è alcuna volontà di protrarre questo lockdown residuo”**

“Dal governo non c’è alcuna volontà di protrarre questo lockdown residuo”. Ad affermarlo il premier Giuseppe Conte nel corso dell’incontro con Rete Imprese Italia. Il presidente del Consiglio – scrive Adkronos – si riferisce alle attività della vendita al dettaglio e degli esercizi commerciali. “Se c’è la possibilità di anticipare qualche data, possiamo anche valutare delle aperture ulteriori”, ha spiegato, sottolineando che con il piano del ministro della Salute e con le informazioni che Regioni ed enti locali dovranno mandare giornalmente “siamo nelle condizioni di un piano che ci consenta di tenere sotto controllo la curva del contagio anche a livello territorialmente molto circoscritto”. Per le prossime riaperture “dobbiamo concludere il monitoraggio del ministro Speranza, dall’11 al 14 maggio ci saranno le nuove linee guida per bar, ristoranti, centri estetici, parrucchieri, negozi al dettaglio. Poi, dal 18 maggio, probabilmente ci saranno regioni che potranno fare in sicurezza. Ma prima del 18 lo escludo”, ha detto Boccia.

**Polonia: rinviate le elezioni presidenziali previste per il 10 maggio**

Le elezioni presidenziali della Polonia previste per domenica 10 maggio sono state rinviate a data da destinarsi. Lo hanno annunciato il capo del partito al potere PiS, Jaroslaw Kaczynski, e il suo alleato Jaroslaw Gowin, in una dichiarazione congiunta. La data e il ricorso al voto per corrispondenza erano stati contestati dall’opposizione nel timore di brogli. La presidente della Camera bassa annuncerà “la prima data possibile” per il voto.

**India: fuga di gas dall’impianto chimico di Visakhapatnam, almeno 10 morti**

È salito ad almeno 10 il bilancio dei morti provocati oggi dalla fuga di gas dall’impianto chimico di Visakhapatnam, la principale città dell’Andhra Pradesh (sudest dell’India), detta anche Vizag. Lo riporta l’edizione online del quotidiano Times of India. Tra le vittime ci sono anche una bambina di otto anni e due anziani. Oltre 5mila persone hanno accusato malori.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti e giustizia, doppia tensione in maggioranza. Zingaretti: "Se il governo non ce la fa, si va al voto"**

**Il segretario del Pd: "Serve dialogo con opposizioni". E sul caso Di Matteo-Bonafede dice: "Non ci presteremo a giochi di Palazzo". Verso l'accordo sulla sanatoria per i migranti: il Viminale propone un compromesso con permessi di tre mesi**

Retroscena Tensioni di maggioranza, per salvare Bonafede Conte convoca i renziani tentati dalla sfiducia

Sanatoria dei migranti, la linea contraria di Crimi, il capo a tempo che ha nostalgia di Salvini

Si tratta per 400mila regolarizzazioni. La lite ora è sui permessi

Da un lato la giustizia, con il tema delle scarcerazioni facili dei boss mafiosi per l'emergenza coronavirus. Dall'altro i migranti, con la rissa sfiorata ieri in maggioranza sulla proposta della ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova di regolarizzare i lavoratori con permessi di sei mesi. E' il doppio fronte delle tensioni che si agitano all'interno della maggioranza. Anche se sui migranti si intravede la prospettiva di un'intesa: è realistico pensare che si riesca a trovare un accordo nella riunione prevista oggi al Viminale, sebbene con un compromesso al ribasso che prevede permessi di tre mesi.

Questa mattina in merito alle fibrillazioni tra i soci di governo è intervenuto il segretario del Pd Nicola Zingaretti: "L'esecutivo deve dialogare con le opposizioni. Se non ce la fa vedo difficile che si possa riproporre una maggioranza diversa", ha detto intervistato a SkyTg24 pensando a quali debbano essere le prossime mosse del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, stretto al momento tra le critiche delle opposizioni e quelle di Matteo Renzi, leader di Italia Viva.

Proprio Renzi, infatti, nei giorni scorsi aveva avvertito il premier: "Se prenderà la strada del populismo, non lo sosterremo". Per Zingaretti nel caso in cui al governo mancasse il sostegno necessario, allora, come scappatoia ci sarà "solo il voto".

Zingaretti è poi intervenuto sul caso Di Matteo-Bonafede e sulle polemiche relative alle scarcerazioni dei boss mafiosi. "Il Pd - ha chiarito il segretario del partito - non si presterà a giochi di Palazzo o alla politica del chiacchiericcio e degli sgambetti. Alla politica dico che la priorità è capire come combattere le mafie nelle carceri e come contrastarne l'inquinamento nell'economia legale". E ha aggiunto: "Su questo dobbiamo trovare insieme le soluzioni e questo non c'entra nulla con il chiacchiericcio del sistema politico in queste ore".

Parlando della fase 2 e la ripresa alle aziende in crisi, Zingaretti ha chiarito che "il sostegno non può passare attraverso la statalizzazione di queste aziende. Sono balle".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Termoscanner, microgruppi e ingressi scaglionati, così riaprono nidi e centri estivi**

**Tutte le regole del piano da oggi all'esame del Comitato tecnico scientifico. "Triage" all'entrata, misurazione della febbre, lavaggi obbligatori e accessi privilegiati per le famiglie in difficoltà. Sconsigliato agli anziani di accompagnare i bimbi**

di MARIA NOVELLA DE LUCA

Forse ai più piccoli sembrerà di andare dal dottore piuttosto che al centro estivo, ma pazienza, è l'estate dell'emergenza e del Covid-19, la cautela è d'obbligo. Oltre quella barriera sanitaria poi, oltre il "triage", ci saranno gli amici, bene prezioso dopo tanta solitudine. Il cuore del piano che detta le linee guida agli enti locali per la riapertura, a giugno, di nidi d'infanzia e centri estivi, da oggi all'esame del comitato tecnico scientifico, è questo: prima di entrare nell'area di contatto con gli altri, a tutti, bambini e operatori verrà misura la febbre e sarà obbligatorio lavarsi le mani in fontanelle e lavandini posti all'ingresso di cortili, oratori, spazi gioco, giardini e ludoteche. Obbligo di certificati medici per grandi e piccoli e ai primi sintomi di febbre, via, oltre la barriera sanitaria non si va.

Coronavirus, la fase 2 spiegata ai bambini: cosa possono fare

Sono tre i capitoli del piano messo a punto dal tavolo formato dall'Anci, dai ministeri della Famiglia, Istruzione, Salute e Lavoro insieme alla Sip, società italiana di pediatria, e destinati a tutti quei soggetti (associazioni, centri sportivi, oratori) che organizzeranno l'estate dei bambini. 1) Regole per la riapertura e regolamentazione di parchi e giardini pubblici per la frequentazione di da parte di bambini di età anche inferiore a tre anni, accompagnati da genitori. (Da ricordare che nei parchi e nei giardini è obbligatorio l'uso di mascherine a partire dai 3 anni di età). 2) Attività organizzate per bambini di età superiore ai tre anni in parchi e giardini con la presenza di un educatore. 3) Riattivazione dei servizi educativi per la fascia 0-6 e progetti di attività ludico creative per bambini e ragazzi. Ed è su questo capitolo che è più interessante fermarsi, visto che rappresenta la parte più attesa del piano e di fatto comprende le regole anche per i capitoli precedenti.

Le condizioni di salute dei bambini che accedono ai centri estivi dovranno essere valutate con il pediatra di base. Per accedere ci vorrà il certificato medico. Dovranno essere previsti criteri di priorità nell'accesso ai servizi alle famiglie con maggiore difficoltà nella conciliazione tra cura e lavoro. Situazioni con entrambi i genitori lavoratori. Famiglie monoparentali. Incompatibilità del lavoro dei genitori con lo smart working. Condizioni di fragilità, a esempio la disabilità di un bambino o di un ragazzo.

I bambini saranno divisi in gruppi piccoli e piccolissimi, senza contatti tra i diversi gruppi e sempre con lo stesso operatore. Un sistema a "isole" per garantire il distanziamento sociale ed evitare, nel caso di un contagio all'interno di un gruppo, che il virus si diffonda.

Per i bambini di età da nido d'infanzia, 0-3 anni, il rapporto sarà di un adulto ogni tre piccoli.

Le famiglie dovranno arrivare con orari differenziati per evitare assembramenti, con ingressi e uscite scaglionati almeno di 5/10 minuti. Ove possibile, potranno opportunamente essere differenziati i punti di ingresso dai punti di uscita, con individuazione di percorsi obbligati.

I genitori o altri familiari adulti accompagnatori non dovrebbero variare nel corso del periodo di frequenza e non dovrebbero essere persone anziane o affette da patologie di apprezzabile rilievo. Sarà necessario il controllo della temperatura mediante termo-scanner prima dell'accesso all'area. All'ingresso dell'area bambini e operatori dovranno lavarsi le mani con acqua e sapone o con gel igienizzante. Non si potranno fare feste di fine corso, come spesso avviene nei centri estivi. Le attività dei bambini saranno documentate con video da consegnare alle famiglie.

I punti di accoglienza dovrebbero essere all'esterno dell'area /struttura per evitare che gli adulti accompagnatori entrino nei luoghi adibiti allo svolgimento delle attività. Nel punto di accoglienza deve essere disponibile una fontana/lavandino con acqua e sapone o, in assenza di questa, gel idroalcolico per l'igienizzazione delle mani del bambino prima che entri nella struttura. Il bambino dovrà igienizzarsi le mani una volta uscito dalla struttura prima di essere riconsegnato all'accompagnatore.

I bambini con temperatura uguale o superiore a 37.5 e altri segni di malattia non devono essere ammessi nella struttura. La procedura di triage deve prevedere in particolare le seguenti verifiche: chiedere ai genitori se il bambino ha avuto la febbre, tosse, difficoltà respiratoria o è stato male a casa. Osservare il bambino per rilevare segni evidente di malattia, come intenso rossore sulle gote, tosse, difficoltà a respirare, spossatezza o irritabilità. Dopo aver igienizzato le mani, verificare la temperatura corporea con rilevatore di temperatura corporea o termometro senza contatto.

Mascherine

Gli operatori così come gli adulti che accompagnano i bambini dovranno essere dotati di mascherine. Per i bambini si raccomanda "l'uso corretto di mascherine". Ma sarà il Comitato tecnico a decidere se e a partire da quale fascia d'età saranno obbligatorie

Selezione degli operatori

Il consigli ai comuni e alle associazioni che organizzeranno nidi e centri estivi è che il personale sia "giovane e in piena salute, considerandolo meno esposto al rischio di contagio". E' poi opportuno prevedere un certo numero di operatori supplenti in caso di necessità.

Sanificazione delle aree

Consigliate le attività all'aria aperta. Sanificazione continua di tutte le aree frequentate dai bambini e di tutte le attrezzature. Nelle strutture chiuse consigliato tenere le finestre aperte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, in Lombardia se verranno superati i 500 contagi quotidiani si tornerà alla chiusura totale**

**È la soglia sotto cui scendere entro il 18 maggio. Venti i parametri per valutare la curva dell’epidemia, che continua a calare**

di ALESSANDRA CORICA

La soglia fatidica è di 500 nuovi contagi al giorno in tutta la Regione. È questo il numero a cui si inizia a guardare, tra gli esperti della cabina di regia, in vista del 18 maggio: se a quella data in Lombardia il numero dei contagi giornalieri - intesi come casi che effettivamente iniziano a manifestare i sintomi, e stavano male da giorni - supererà quella soglia, il rischio è che le misure di lockdown possano tornare a inasprirsi. E che quella libertà dalla quarantena che adesso è tanto agognata e che a poco a poco si sta iniziando a riconquistare, si allontani di nuovo. Perlomeno in Lombardia.

Eccolo, lo scenario che gli epidemiologi stanno studiando in questi giorni. E che parte dalla definizione - usando una ventina di parametri, che vanno appunto dalla data di inizio dei sintomi a quella di ospedalizzazione dei pazienti, dal tasso di contagio alla pressione sui pronto soccorso - dell'Rt, il nuovo indicatore (calcolato ogni sette giorni) che, in base a quanto stabilito da Roma, dovrà essere utilizzato per capire se la curva dei contagi nella Fase 2 risale, e quindi si deve ritornare alle chiusure e al lockdown. O se la situazione regge, e si può proseguire con il ritorno, pian piano, alla vita normale.

**Coronavirus, Sala: "Via ai test sierologici su autisti Atm, ma serve chiarezza dalla Regione"**

E allora: se i calcoli sono ancora in corso, per ora stime informali dicono che la Lombardia ha un Rt intorno a 0.8, sotto la soglia fatidica dell'1 che farebbe scattare nuovi provvedimenti restrittivi. Il parametro è leggermente diverso da quello finora utilizzato, l'R0 che indica quanto una persona infetta è in grado di contagiare altre persone e che in Lombardia al momento è più basso della media nazionale, visto che si attesta intorno allo 0,5 per cento, secondo quanto calcolato dalla Fondazione Bruno Kessler di Trento.

Ma come si può passare da un tasso Rt di 0,8 a un tasso di 1, tanto da far scattare di nuovo l'allarme? Basta che, appunto, per diversi giorni i contagi nella Regione - intesi, appunto, come coloro che effettivamente contraggono il virus di giorno in giorno, e non solo come coloro che vengono diagnosticati poiché sottoposti al tampone, ma che hanno i sintomi già da tempo - siano sui 500 ogni 24 ore.

Di qui, l'attenzione massima a quello che succede negli ospedali, e in particolare nei pronto soccorso, dove a oggi arrivano meno pazienti che poi vengono diagnosticati positivi al Sars- Cov-2, segno che i contagi effettivamente sono in calo. E che il numero di positivi che viene aggiornato ogni 24 ore dalla Regione - ieri impennatosi di nuovo, con un aumento di 764 casi (ma 130 risalgono ad aprile e finora non erano stati notificati) su oltre 14.500 tamponi processati - di fatto rispecchia la situazione di qualche settimana fa, quando queste persone si sono effettivamente contagiate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“L’esame di terza media si fa. Anche se in videoconferenza”**

**Il Ministero ha deciso: niente prove scritte né colloquio. La perplessità dei docenti. E alcuni dirigenti si organizzano: è il primo vero test che i ragazzi affrontano, non va svilito**

**“L’esame di terza media si fa. Anche se in videoconferenza”**

maria teresa martinengo

TORINO. L’ordinanza non è ancora stata pubblicata, ma il ministero ha annunciato che l’esame di terza media si risolverà con una tesina, senza colloquio. Della maturità, invece, da qualche giorno è certo che si svolgerà in presenza, ma con regole di sicurezza anti-contagio ancora da stabilire, incertezza che sta sollevando perplessità dalle organizzazioni di categoria di docenti e Ata.

La conclusione del ciclo della scuola media, dunque, sarà un lavoro preparato con l’aiuto degli insegnanti. Niente prove né colloquio. Nelle scuole, però, si cercano modalità per «sottolineare» comunque l’importante momento di passaggio. E’ il caso dell’Istituto comprensivo Tommaseo, dove sollecitazioni in questo senso sono venute sia dai consigli di classe sia dagli stessi studenti.

Per la maturità si parte il 17 giugno, cambia il voto

«Abbiamo previsto – racconta la dirigente Lorenza Patriarca - un dialogo tra il ragazzo e il consiglio di classe su Meet: una ventina di minuti con la commissione collegata da casa, come facciamo per i consigli di classe e il collegio docenti: prima dello scrutinio sarà un bilancio di questo tempo a distanza per dare dignità a un momento che è importante. I ragazzi chiedono di incontrarci, di continuare ad essere scuola come sempre. Quello di terza media è un esame di Stato, soprattutto è il primo che i ragazzi affrontano. Liquidarlo con tanta superficialità è una tristezza: nella normalità si dovevano misurare con più persone in un confronto interdisciplinare. La sola tesina ha un carattere del tutto diverso».

Un’esigenza, quella della normalità, che i ragazzi hanno espresso in tanti modi. «Come scuola avevamo stabilito un calendario più leggero. Quando ci sono le lezioni a scuola i ragazzi si parlano, scherzano, si fanno battute, si raccontano. Per questo alcune classi hanno sentito l’esigenza di tempo extra per ricreare un po’ l’atmosfera di sempre».

Dell’esame di terza media racconta le perplessità dei colleghi Antonio Balestra, coordinatore dei dirigenti Flc-Cgil e preside del Liceo artistico Cottini. «Sull’esame di terza media – osserva - i colleghi sono in alto mare. La ministra fa solo dichiarazioni, mentre noi avremmo tutti bisogno di punti di riferimento, di certezze. Pensiamo anche ai libri di testo: c’è un decreto che dice che vanno confermati quelli precedenti, ma ad oggi non c’è l’ordinanza».

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina: "A settembre per metà settimana in classe e metà collegati da casa"

Quanto alla maturità, Balestra sottolinea che «molti colleghi sono contrari al colloquio in presenza, una modalità che certo valorizza i ragazzi ma che ha bisogno di chiarimenti: al momento, per esempio, non sappiamo se saremo noi a dover individuare le regole di accesso alle aule. Io ho cinque sezioni e cinque ingressi, ma molte scuole non sono messe così. Tra l’altro, durante l’esame di Stato, responsabili diventano i colleghi presidenti di commissione. Dovremo lasciare tutto pronto. E non è semplice avere a scuola tutto il personale. E poi gli approvvigionamenti di mascherine e igienizzanti. I tempi sono di un mese-un mese e mezzo: io penso già a settembre».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sos per disabilità e Covid: “Troppi ostacoli alla riabilitazione”**

**In Italia è in funzione un solo reparto riservato ai disabili positivi al coronavirus. L’allarme delle famiglie in difficoltà: «Serve un percorso di cura sicuro e senza burocrazia»**

**Sos per disabilità e Covid: “Troppi ostacoli alla riabilitazione”**

Giacomo Galeazzi

ROMA. «Le disposizioni del governo non tengono conto che mantenere le distanze di sicurezza quando ci si prende cura di persone non autosufficienti o con ridotta autonomia è praticamente impossibile», spiega Antonio Massacci, papà di un ragazzo gravemente disabile. L’Anffas, associazione dei familiari di persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo, richiama l’attenzione dell’esecutivo e delle regioni sul vuoto determinato dalla pandemia nell’assistenza dei disabili complessi.

«Il governo ha demandando alle Regioni la decisione sulla chiusura o apertura delle strutture specializzate lasciando facoltà agli enti gestori di decidere autonomamente- avverte Massacci -. Ciò ha determinato una realtà a macchia di leopardo sul territorio nazionale». Alla difficoltà di garantire terapie e assistenza durante il lockdown, si è aggiunta l’urgenza di soccorrere i disabili contagiati dal coronavirus durante i ricoveri ospedalieri o nella loro vita quotidiana all’esterno dei centri.

Ad accrescere le angosce delle famiglie dei disabili, sottolinea Massacci, è «il rincorrersi di notizie sui posti letto sì o i posti letto no, sulla sanità pubblica che ha ceduto il passo a quella privata e poi, in molti casi, quella non c’è o non è preparata perché prima della pandemia si occupava soprattutto delle prestazioni a più elevata remuneratività». E aggiunge: «Le famiglie sono chiamate a decidere se usufruire o no del servizio oppure tenere il proprio congiunto in casa e farsene carico. Così fanno quelle che hanno i mezzi fisici, gli spazi adeguati, la forza necessaria alla cura per tutti giorni, interi, e per tutto il periodo che sarà necessario». Quindi, prosegue Massacci, «chi vive questa situazione, da utente o da operatore, dovrebbe almeno disporre di quei presidi necessari a garantire, nel limite del possibile, la loro sicurezza”. Un appello affinché i disabili “per la loro condizione, non siano costrette a percorsi tortuosi per accedere alle cure, nel caso se ne manifesti il bisogno: la disabilità non è una scelta ma una condizione, subita, per questioni ambientali e stili di vita che prescindono dal volere individuale».

Gli ospedali non sono in grado di garantire in tutta Italia la continuità riabilitativa ai disabili positivi al Covid-19. La loro condizione, infatti, è una somma di disagi e urgenze. Uno su tre, a causa del Covid-19, rischia complicanze neurologiche come l’ictus. L’unico reperto attrezzato è l’unità spinale Montecatone a Imola che accoglie da tutte le regioni e sottopone a riabilitazione disabili con gravi problemi respiratori e immobilizzati. «Presentano deficit cognitivi, difficoltà di deglutizione, indebolimento fisico e muscolare, evidenzia la direttrice della più grande unità spinale d’Italia, Carlotte Kiekens. Condizioni di partenza sfavorevoli a causa di una lesione al cervello o al midollo spinale espongono a un maggior tasso di limiti funzionali dopo il contagio. La riabilitazione mira a incrementare le funzionalità e a migliorare complessivamente il quadro clinico».

All’ospedale emiliano di alta specialità per la riabilitazione, la presenza di una decina di pazienti che sono risultati positivi in corso di ricovero, ha reso necessaria la creazione di un reparto Covid-19. Poi attraverso un protocollo è stata estesa l’accoglienza a pazienti mielolesi o cerebrolesi positivi al virus che vengono trasferiti da tutta Italia all’istituto integrato nel servizio sanitario regionale dell’Emilia-Romagna. Il reparto è organizzato in pazienti acuti e post-acuti sulla base del singolo quadro clinico con una compartimentazione del personale medico e di assistenza infermieristica e di riabilitazione.